

prevede che un quinto delle proposte di legge o un quinto dei tempi sia in Commissione sia in Assemblea vengano dedicati a proposte dell'opposizione. Ora, signor Presidente, si dà il caso che all'ordine del giorno si trovi una serie di proposte di legge i cui primi firmatari sono gli onorevoli Pisanu, Mammola, Gasparri, Giovanardi e Boselli: quattro su cinque sono esponenti dell'opposizione; l'onorevole Boselli, nonostante faccia parte dell'Ulivo, è fermamente convinto che la Commissione di inchiesta su Tangentopoli « s'abbia da fare ».

Di più: il gruppo di forza Italia chiese a suo tempo che la proposta di inchiesta fosse iscritta prima nel calendario della Commissione e poi in quello dell'Assemblea.

A questo punto, signor Presidente, ambedue le proposte avanzate (sia il rinvio in Commissione sia la sospensiva) sono irricevibili dalla Presidenza, per il semplice motivo che, ove vi fosse una votazione su di esse, questa rappresenterebbe un *vulnus* al regolamento, cioè una vera e propria frode al regolamento della Camera che ci siamo liberamente dati appena qualche mese fa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Noi dell'opposizione rispettiamo le norme del regolamento. Chiediamo che altrettanto faccia la maggioranza di Governo.

Se la proposta di rinvio è indecente sotto il profilo procedurale, lo è altresì sotto quello sostanziale. Come ella sa, signor Presidente, faccio parte della Commissione affari costituzionali e sono membro del Comitato dei nove su questa materia: ebbene per diversi mesi è andato avanti senza costruito un ping-pong fra la Commissione, l'Assemblea e il Comitato dei nove. È stata cioè costruita dalla maggioranza la tela di Penelope o, per dirla come Piero Calamandrei, si è fatto dell'ostruzionismo di maggioranza. E, visto che molti rappresentanti del Governo, a cominciare dall'onorevole Veltroni,

spesso stigmatizzano l'ostruzionismo dell'opposizione, sia consentito a noi di stigmatizzare quello della maggioranza.

Il relatore Soda in Commissione ha svolto molte parti in commedia: più che un uomo ci è apparso una bambola russa o una scatola cinese, perché l'una scatola e l'una bambola contraddicevano di continuo se stesse, tant'è vero che ieri c'è stata una versione Soda numero uno piuttosto ostile ai singoli emendamenti dell'opposizione e poi una seconda versione serale — evidentemente la sera porta consiglio — più buonista.

D'altra parte abbiamo verificato che la lega non è un soggetto politico credibile in questo momento perché proprio ieri sera l'onorevole Fontan appoggiava ora un emendamento della maggioranza ora uno dell'opposizione.

Signor Presidente, siamo contrari alla commedia degli inganni e speriamo che questa Assemblea possa arrivare ad un voto chiaro. Attenzione, però: ognuno dovrà assumersi pubblicamente le proprie responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

CARLO GIOVANARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel mio breve intervento, che svolgo anche come relatore di minoranza, devo rivolgermi particolarmente al Presidente.

Insieme ai colleghi Frattini e Cola ho cercato di dimostrare in queste settimane la massima disponibilità nel confronto con la maggioranza. Voglio ricordare ai colleghi — il Presidente lo sa — che il provvedimento di cui oggi dobbiamo discutere non è più quello originario presentato dai gruppi di opposizione, perché tutti gli emendamenti del relatore per la maggioranza sono stati da noi accolti. Quindi avrebbero dovuto essere superate le preoccupazioni di cui si è fatto autorevole interprete il Presidente della Camera, che

a Formia ha fatto riferimento ai problemi relativi alle incompatibilità di persone che erano state coinvolte nel fenomeno e che dunque non potevano far parte della Commissione, perché non vi fosse neanche l'ombra del sospetto di una interferenza con i processi in corso. Si era poi parlato della questione relativa ai tempi e della possibile interferenza con l'elezione del Presidente della Repubblica.

Ebbene, per non correre rischi, abbiamo accolto queste preoccupazioni nei termini, nei modi e nel linguaggio che la maggioranza ci ha presentato attraverso il suo relatore. Voi, da questo punto di vista, vi siete garantiti da soli, perché noi abbiamo accolto i vostri emendamenti in maniera testuale.

Ancora questa mattina in Commissione abbiamo dato un ulteriore segnale di disponibilità. L'onorevole Boato ha presentato una proposta che faceva riferimento ai tempi di lavoro della Commissione e alla predisposizione di un regolamento attuativo perché non si andasse a coincidere con le elezioni del Presidente della Repubblica. I tre relatori di minoranza hanno ritirato la loro proposta ed hanno espresso parere favorevole su quella del collega Boato, per sciogliere anche questo nodo residuo che era rimasto sul tappeto.

Quindi, quando si parla di clima politico e di un atteggiamento più o meno costruttivo della opposizione, credo che bisognerebbe chiedersi dove e quando si possa trovare un'opposizione che accetti tutti i limiti posti dalla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*)! A meno che non si voglia sostenere che l'opposizione democratica in questo paese non può rendere dichiarazioni, non può esprimere giudizi, non può fare polemiche, non può concorrere all'interno di una Commissione d'inchiesta a perseguire la verità insieme alla maggioranza.

Noi, sia chiaro — lo abbiamo detto fin dall'inizio —, siamo per una Commissione d'inchiesta che vada veramente a riesaminare la storia del nostro paese. Non accettiamo quanto sostiene l'onorevole

Mussi e cioè che la Commissione d'inchiesta può essere istituita solo se vengono scritte o sottoscritte le conclusioni gradite alla maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*), perché questa non è democrazia, questa non è dialettica!

Vengo al punto che riguarda il Presidente della Camera. Il collega Armaroli di alleanza nazionale ha spiegato la questione da professore universitario. Io voglio tradurlo in maniera più piana, più politica. Nel regolamento c'è stato un compromesso, un accordo, secondo me un accordo alto: noi abbiamo consentito che la maggioranza per la prima volta in questo Parlamento in quindici giorni abbia il diritto di portarsi a casa i provvedimenti che porta in aula. Ed il Presidente ha più volte ricordato, anche in discussioni accese, accanite, su argomenti importanti, che la democrazia è democrazia: ad un certo punto bisogna smettere di parlare, bisogna votare e con i voti si decide chi ha ragione.

Ma in cambio di questa disponibilità — che mai maggioranza in questo Parlamento, in questo paese ha avuto negli ultimi cinquanta anni — di poter così rapidamente approvare i suoi provvedimenti, c'è stata una concessione all'opposizione, nel senso che per un 25 per cento dei provvedimenti di indicazione dell'opposizione stessa vi fosse eguale diritto: onorevoli colleghi, non il diritto a vedere approvati i nostri provvedimenti, perché voi siete la maggioranza, ma il diritto a vederli votati, perché vengano accolti o respinti da quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Noi, come opposizione, siamo titolari di questo provvedimento; la Presidenza della Camera non ci può spogliare di questo diritto. Non deve passare il principio, con questo regolamento, secondo cui i provvedimenti dell'opposizione che vengono in aula non solo non hanno la possibilità di essere approvati — visto che siete maggioranza — ma non hanno neppure la possibilità di essere votati. I cittadini (mille volte l'ha detto il Presi-

dente della Camera) possono giudicare dall'atteggiamento delle forze popolari, possono farsi un'opinione di chi ha approvato un provvedimento e di chi l'ha bocciato, di chi era favorevole e di chi era contrario; questa è la dialettica democratica. Se viceversa dovesse passare il principio secondo cui di fronte ad un provvedimento, magari scomodo, presentato dall'opposizione, la maggioranza, invece di confrontarsi ed essere tenuta a dire un sì o un no, semplicemente, approfittando del fatto numerico, lo rinvia in Commissione e lo fa sparire nei meandri delle procedure della Camera, per cui nessuno può più votare, nessuno può più sapere come la pensano veramente i gruppi parlamentari in ordine a quel provvedimento, voi capite che l'opposizione democratica verrebbe spogliata di un suo diritto fondamentale (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*); non solo, ma verrebbe stracciato il regolamento della Camera e verrebbe stracciato quel compromesso attraverso il quale voi avete dei diritti che la Presidenza della Camera finora ha sempre rispettato.

Certamente questo è un passaggio delicato per il nostro paese. Vi ricordo (non perché lo dico io, ma perché l'ha affermato D'Alema in quest'aula) che voi rappresentate la maggioranza parlamentare ma una minoranza degli elettori italiani. Allora io, che sono preoccupato del modo in cui si svolge la lotta democratica nel nostro paese, vi inviterei a non abusare troppo del fatto che siete maggioranza di parlamentari ma minoranza nel paese, a non tirare troppo la corda, a rispettare le regole, ad affrontare il dibattito a viso aperto. Ci sono dei contrasti nella maggioranza; benissimo, lo sappiamo, ve ne sono anche in gruppi che fino a ieri facevano parte dell'opposizione, ma questa è la dialettica democratica. Allora si affronti nel merito il provvedimento. I paletti sono stati messi, siete stati garantiti che questa Commissione di inchiesta non può travalicare i suoi compiti istituzionali. Adesso, come succede in tutte le democrazie mature, diamo la parola ai voti

(*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*).

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, desidero innanzitutto rallegrarmi per la folta e attenta presenza del Governo nei banchi che gli sono riservati (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), segno evidente che il Governo ha cambiato opinione sull'argomento, ha rinunciato a quella neutralità che aveva solennemente annunciato qui in aula per bocca dell'ineffabile ministro Flick (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Ma le contorsioni della maggioranza non finiscono qui. Poco fa abbiamo sentito l'onorevole Li Calzi, che credo faccia parte della maggioranza, proporre un rinvio del voto. E subito dopo abbiamo sentito l'onorevole Meloni, che dichiarava di parlare a nome di quasi tutta la maggioranza (esclusa forse l'onorevole Li Calzi?), ottenendo, l'onorevole Meloni, il sollecito sostegno dell'onorevole Carnevale... Cardinale, chiedo scusa (*Commenti*).

Poiché la proposta Meloni-Cardinale supera quella della collega Li Calzi — e non se ne abbia a male l'interessata — è a quest'ultima che io mi riferirò.

Dico subito che la proposta avanzata dal collega Meloni è francamente insostenibile sul piano politico e del tutto inaccettabile sul piano regolamentare. Da oltre cinquant'anni, le maggioranze che si sono susseguite in quest'aula hanno sempre riconosciuto alle opposizioni il diritto-dovere di proporre Commissioni d'inchiesta parlamentare su questioni e vicende che toccavano non solo la sensibilità del paese ma il normale funzionamento delle istituzioni democratiche e degli organi dello Stato. Tali Commissioni sono state sempre regolarmente costituite anche in presenza di processi aperti e di violente polemiche da sinistra contro la magistratura. A differenza del passato, questa volta la maggioranza si oppone — legitti-

mamente, ben inteso — alla richiesta di istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli.

Un giorno, molti colleghi della maggioranza che si erano coricati contrari a questa proposta, si risvegliarono favorevoli, poi ebbero un qualche pentimento e ritornarono sulle posizioni iniziali; poi, ancora, ebbero un ripensamento e ci suggerirono i famosi paletti, che accettammo, per circoscrivere il campo d'azione della Commissione. Da ultimo ci chiedeste, nel luglio scorso, un rinvio ad oggi, 23 settembre, del voto finale, perché ritenevate che questo potesse essere un atto di buona volontà teso a favorire ulteriori ripensamenti e più ampie convergenze sulla costituzione della Commissione.

Oggi ci chiedete il quarto rinvio. Noi non riusciamo a capire, e come noi non lo capiscono gli osservatori in buona fede, che cosa sia successo in questi due mesi per consigliare un quarto rinvio o, meglio, per imporre alla maggioranza, come ha detto nei giorni scorsi l'onorevole Buttiglione, una direttiva del PDS a maggioranza e Parlamento. Comunque sia, la maggioranza ha il diritto di avere le sue opinioni e di farle valere democraticamente.

Se hanno ancora una volta cambiato idea votino e votino contro. Noi non abbiamo cambiato idea: chiedevamo e chiediamo una Commissione parlamentare d'inchiesta per accertare la verità storico-politica di quel complesso e oscuro fenomeno, chiamato Tangentopoli, che ha sconvolto la recente storia politica italiana. Vogliamo solo questo, solo la verità storico-politica. E allora dov'è, onorevole Meloni, la contrapposizione? Nel fatto che magari voi questa verità storico-politica non la volete (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! Ma nel merito del problema avremo modo di tornare. Ora, signor Presidente, mi preme soltanto chiedere quello che ci spetta: votare oggi la proposta di legge. Noi voteremo a favore; chi non la vuole voterà contro. Ma i colleghi della maggioranza non possono

fare quello che vogliono; non possono disporre come vogliono di questa Assemblea; tanto meno possono toglierci il diritto di votare. Nessuno può privare l'opposizione del diritto sancito dall'articolo 24 del regolamento, che è quello di portare al voto i provvedimenti assegnati nello spazio all'opposizione riservato. E qui ricordo che questo provvedimento fu incardinato per richiesta di forza Italia nello spazio per l'opposizione; fu lasciato poi indietro — e lasciamo stare il perché — e poi rimesso nel calendario dei lavori, senza peraltro penalizzare lo spazio dell'opposizione, ma in forza di quell'iniziale incardinamento.

Bene, questo diritto a votare il provvedimento, onorevoli colleghi, non è nella disponibilità della maggioranza: giace soltanto nelle nostre mani (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)! Se esso venisse meno a colpi di maggioranza, allora, signor Presidente della Camera, cadrebbe l'architrave del nuovo regolamento; si colpirebbe in maniera irreparabile il diritto dell'opposizione; si aprirebbe — perché non siamo disposti a subire nulla — un conflitto insanabile tra maggioranza e opposizione.

Lei, signor Presidente della Camera — mi consenta di dirglielo pacatamente e perfino amichevolmente — ha il dovere di evitare questo scempio. Lei ha il dovere di tutelare il regolamento e i diritti dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). So benissimo che lei non può fare a meno di mettere ai voti, se i proponenti insistono, la proposta Meloni-Cardinale.

PAOLO ARMAROLI. Nemmeno per idea!

BEPPE PISANU. Ma lei deve tener conto di almeno due circostanze. La prima è che l'eventuale decisione di rinvio contraddirebbe totalmente, sul piano politico e regolamentare, le decisioni faticosamente maturate nei mesi che hanno preceduto la scelta della data di questo 23 settembre; e lei creerebbe anche un pe-

ricolosissimo precedente, perché se oggi la maggioranza, a colpi di maggioranza, contro il regolamento, decidesse di rinviare non si sa perché in Commissione un provvedimento ampiamente delibato, potrebbe accadere domani, ad una maggioranza occasionale, di rimandare in Commissione, con le stesse inesistenti motivazioni, anche provvedimenti importantissimi della maggioranza e del Governo.

Sia chiaro: se rimettete in discussione i diritti dell'opposizione, noi rimetteremo in discussione i diritti della maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

No, colleghi (ed ho concluso): il rinvio ci può essere soltanto su nostra iniziativa o con il nostro consenso. Ma questo consenso non c'è. Noi vogliamo votare oggi, secondo il nostro diritto, per l'istituzione della Commissione d'inchiesta su Tangentopoli. Chi è contrario abbia il coraggio delle sue convinzioni; si prenda le sue responsabilità; eviti le trappole dei rinvii e voti apertamente «no» (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

ROLANDO FONTAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROLANDO FONTAN. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prima di parlare di nuove Commissioni, sarebbe bene far funzionare quelle che il Parlamento ha già deliberato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Penso, per esempio, alla Commissione d'inchiesta sulla Federconsorzi che, nonostante sia trascorso del tempo dalla sua istituzione, non ha ancora fatto il primo vagito.

Arriviamo alla falsa farsa o falsa commedia che qui stiamo ancora una volta vivendo. Non c'è dubbio che la Commissione su Tangentopoli non è voluta dalla maggioranza dell'Ulivo perché è chiaro che, se andasse in porto, se (sarebbe il primo caso nella storia italiana) producesse qualche effetto, andrebbe a colpire

quel passato nascosto di grandi parti della maggioranza ed è altresì chiaro che qualche settore dell'attuale dirigenza della maggioranza, che si chiama Ulivo, potrebbe essere decapitato.

Questo potrebbe essere senz'altro uno dei motivi fondamentali per cui l'Ulivo non vuole la Commissione ma ce n'è un altro ripetutamente richiamato dai colleghi Li Calzi e Meloni: questo tipo di Commissione non si può fare perché si andrebbe a toccare la casta della magistratura. È un motivo comprensibile perché, se questa sinistra è arrivata al potere, ha potuto farlo grazie alla stampella della magistratura che ha sconfitto il pentapartito. Lo ripeto, questo è il secondo fondamentale motivo per cui la maggioranza non vuole la Commissione.

Ci sono anche i motivi del Polo. Ho ascoltato l'aulico discorso del presidente Pisanu al quale dico che anche il Polo non vuole questa Commissione (*Commenti di deputati di forza Italia*), innanzitutto perché ha esplicitamente assentito al ripetuto rinvio della discussione per l'istituzione della Commissione. Del resto, lo stesso Pisanu ha detto che questo è il quarto tentativo di rinvio, ma le precedenti tre richieste di rinvio sono state assecondate dal Polo e in particolare da forza Italia. Che dire poi degli emendamenti che il Polo ha presentato, contro i quali ha votato la lega? Non è vero, collega Armaroli, che la lega votava da una parte e dall'altra; la lega ha votato contro quegli emendamenti che tendevano ad eliminare quel poco di buono che c'era in questa Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), tant'è vero che il relatore Soda la scorsa settimana si pavoneggiava sui giornali per aver fatto passare, con l'accordo di forza Italia, qualche emendamento che, nella peggiore delle ipotesi, se la Commissione fosse stata istituita, avrebbe ridotto gli effetti devastanti, per la maggioranza, che ne sarebbero derivati.

Queste non sono mie deduzioni, ma sono parole scritte sui vostri — non nostri — giornali. Questo è esattamente il quadro

della situazione e quindi non dobbiamo nasconderci: da una parte, ci sta il Polo, che non vuole; e, dall'altra parte, ci sta l'Ulivo, che pure non vuole! Forse questa volta il Polo è stato un po' più furbo dell'Ulivo, nel senso che ha messo in piedi tutta questa farsa, facendo un'operazione di puro *marketing* politico, prendendo effettivamente in contropiede l'Ulivo, grazie anche alle sue divisioni interne. Ma quando poteva accelerare, a suo tempo (sto parlando del mese di luglio) e poteva portare ad un risultato facendo nascere la Commissione (perché allora forse l'UDR avrebbe votato a favore), allora anche l'Ulivo era spaccato! Abbiamo visto che il Polo ha consentito che vi fossero ben tre rinvii: è troppo tardi oggi reclamare al quarto rinvio!

Questo è il dato di fatto.

Non ci si può quindi nascondere dietro a delle false parole. Il dato di fatto è che non c'è, in questo Parlamento e in questo Stato, la volontà precisa di scoprire la verità!

Rispondo allora al collega Meloni, il moralista, ponendogli un quesito: perché al Senato è ferma da mesi la legge sulla corruzione? Se la maggioranza voleva veramente perseguire questa giustizia e questa verità, avrebbe dovuto fare un passo già da alcuni mesi per mandare avanti questa legge. Evidentemente, però, non c'è alcuna volontà di contrastare questa corruzione, perché una parte della dirigenza sia del Polo che dell'Ulivo, di destra e di sinistra, non intende toccare quella parte della magistratura. Questa è purtroppo la realtà dei fatti.

Allora, si accampa sempre la garanzia alla giustizia e alla magistratura, per non fare nulla! Ma quando un Parlamento, quando uno Stato non vuole ricercare la verità, nega la possibilità di ricercarla o non la ricerca per la paura di toccare qualche sua struttura, qualche sua istituzione (fino a prova contraria, infatti, la magistratura è una istituzione, che è subordinata al volere del popolo; non è il volere del popolo!) allora vuol dire che quello Stato non esiste più, che è un « baraccone » e che non è più lo Stato dei

cittadini italiani che voi dite, ma è un'altra cosa: è uno Stato mafioso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

LUIGI OLIVIERI. Viva la Liga!

MAURO PAISSAN. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Le proposte di rinvio in Commissione non sono state avanzate in prima battuta da noi verdi. Noi non l'abbiamo e non l'avremmo avanzate. Possiamo però condividerle, anche se non ci entusiasmano perché essendo noi verdi favorevoli, a determinate, precise e rigide condizioni, alla istituzione della Commissione d'inchiesta, in questo modo, con il voto di rinvio in Commissione oggi in queste circostanze politiche, si eviterebbe il definitivo affossamento della legge e si permetterebbe di riprenderne l'iter in un clima politico sperabilmente più sereno.

Anche il Polo dovrebbe, potrebbe comprenderlo!

Le opposizioni pongono un problema regolamentare sull'ammissibilità di una simile decisione procedurale. A mio avviso, l'obiezione è infondata perché è anche una parte dell'opposizione che fa la proposta del rinvio e poi perché l'esame del provvedimento non è annullato, ma solo rinviato. In ogni caso, su questo aspetto mi rimetto alla interpretazione ed alla valutazione del Presidente della Camera. Mi interessa di più la questione di merito.

Una cosa risulta chiara da questa intricata e tormentata vicenda politica che ci appassiona ormai da alcune settimane: se la Commissione parlamentare di inchiesta sulla corruzione, sul finanziamento illecito dei partiti non si dovesse istituire, o si dovesse istituire chissà quando, la responsabilità primaria, anche se non esclusiva, come dirò, sarebbe del Polo di centro-destra. Lo diciamo noi verdi, che fino all'ultimo ci siamo differenziati da quei settori della maggioranza che hanno secondo noi in modo improv-

vido calato la saracinesca su tale questione. Lo diciamo noi verdi, che fino all'ultimo siamo stati a favore della Commissione qualora fossero state accolte alcune nostre precise condizioni.

Dal Polo di centro-destra in queste settimane, anche in questi giorni, è venuta una serie, anzi un profluvio di dichiarazioni provocatorie, che hanno legittimamente fatto temere un possibile uso della Commissione per fini inammissibili. Una Commissione contro i magistrati, deliziati del titolo di « filobrigatisti »; una Commissione contro le inchieste giudiziarie di Tangentopoli; una Commissione contro singole personalità del centro-sinistra, persino loro familiari (qualcuno ha evocato come oggetto della Commissione, per esempio, le attività economiche di un fratello di un esponente del Governo): dichiarazioni contro e oltre ogni misura, contro e oltre ogni correttezza politica e istituzionale.

È vero che sono venute dal Polo in questi giorni anche voci di moderazione e di equilibrio, che ho apprezzato, ma la musica è giunta dai più esagitati, i meno equilibrati, i più avvelenati e, ahimè, i più titolati a rappresentare lo schieramento di centro-destra. Io penso che il Polo in realtà davvero non voglia la Commissione; una Commissione condotta con equilibrio, che lavorasse seriamente, che volesse capire come i partiti si sono finanziati in quegli anni, quali rapporti hanno intrattenuto con il mondo delle imprese, quali opere pubbliche sono state decise al solo scopo di favorire questo e quello (questo aspetto come ambientalisti ci interessa parecchio), una siffatta Commissione avrebbe forse potuto rivelare o svelare qualcosa di poco gradito anche a settori del centro-destra. Da qui quei forsennati attacchi del Polo per far saltare di fatto politicamente la Commissione e per utilizzare il rifiuto nostro della Commissione come piccolo pretesto propagandistico.

Comprendo quando dal centro-sinistra si dice che con questi atteggiamenti del centro-destra non si può fare nulla, tanto meno un'inchiesta così delicata. Ma proprio perché il Polo non vuole in realtà la

Commissione, andava accettata la sfida e noi verdi lo abbiamo fatto indicando tre precise condizioni rigidissime che corrispondono ad altrettanti nostri emendamenti presentati, che recano la firma del collega Boato e mia. Innanzitutto la non interferenza assoluta con l'attività giudiziaria; in secondo luogo l'esclusione dalla Commissione di coloro che a diverso titolo fossero implicati nei fenomeni oggetto dell'inchiesta; infine l'inizio dei lavori veri e propri della Commissione dopo l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Sarebbe stata così preservata da possibili inquinamenti strumentali tutta la primavera prossima, terribile per l'ingorgo elettorale e istituzionale (le amministrative prima, forse il referendum, le elezioni al Quirinale, le elezioni europee). Tutta questa stagione politica sarebbe stata preservata e tutelata. A queste condizioni e solo a queste condizioni avremmo potuto, tutti assieme, votare a favore dell'istituzione della Commissione alla Camera — mi riferisco in particolare alla maggioranza, al mio schieramento politico — riservandoci di valutare poi il clima politico alla vigilia del voto definitivo del Senato.

Se poi il Polo fosse definitivamente uscito dai gangheri, diciamo così, dal punto di vista politico, avremmo potuto far saltare la Commissione in ogni momento, disponendo per l'appunto della maggioranza nella Commissione stessa.

Per questi motivi noi non abbiamo condiviso l'atteggiamento della gran parte della maggioranza, i suoi mutamenti di umore, l'altalena di posizioni, il reciso, pregiudiziale « no » finale. Diamo su questa questione una diversa valutazione politica. Succede, e succede anche all'interno delle coalizioni e tale diversità di valutazione non deriva certo — vogliamo dirlo — dal fatto che noi, essendo una forza giovane, non abbiamo un passato da scandagliare.

Una Commissione ben fatta, ben impostata, ben guidata, rispettosa degli altri poteri dello Stato sarebbe stata utile non a scoprire « la » verità, come ho sentito dire, perché un organo politico non fornisce mai « la » verità, ma a recare ele-

menti, a mettere insieme singole, diverse, parziali verità, a comporre una ricostruzione comune di quel sistema politico e di quella fase storico-politica.

Invece, abbiamo evitato di compiere questo passo, un passo verso un futuro che non tenesse i piedi — anzi, le gambe fino alle ginocchia — in quel passato.

Siccome noi verdi speriamo che questo errore sia sanabile, che un terreno comune di confronto sia recuperabile, preferiamo al voto di merito, che avrebbe affossato questo provvedimento, votare a favore del rinvio della proposta di legge in Commissione (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-l'Ulivo*).

ENRICO BOSELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra posizione di socialisti democratici sul punto alla nostra attenzione è nota: siamo sempre stati e continuiamo ad essere favorevoli all'istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli. La nostra scelta in questi mesi non è mai cambiata; altri, per ragioni che rispetto, hanno via via espresso pareri diversi che, se confrontati a distanza di poco tempo l'uno con l'altro, appaiono molto contraddittori.

C'è e c'è stato — è inutile negarlo — un travaglio autentico che su questo tema ha attraversato tutti o quasi tutti i partiti della maggioranza. Il Polo in queste settimane ha invocato a gran voce la costituzione della Commissione. Io devo dire chiaramente e con franchezza che i toni e i contenuti spesso usati da parte dell'opposizione non hanno di certo giovato al sostegno di una buona causa. Ho letto sui giornali di ieri che l'onorevole Berlusconi ha nettamente smentito di avere pronunciato contro la magistratura le frasi offensive ed esasperate che gli erano state attribuite. Io ne prendo positivamente atto. Osservo solo, presidente Berlusconi, che i guasti di queste posizioni che ora apprendiamo non essere sue, si sono interamente prodotti prima che arrivasse la sua smentita.

Non ho tuttavia mai smesso di pensare e penso tuttora — è la ragione per la quale i socialisti voteranno contro la proposta di rinvio in Commissione — che la richiesta di istituire una Commissione d'inchiesta rimanga un diritto fondamentale delle opposizioni. Del resto, nella proposta uscita dalla Commissione bicamerale per le riforme questo diritto era ampiamente riconosciuto.

Noi siamo favorevoli alla Commissione d'inchiesta, perché riteniamo che le Camere debbano accertare la verità su Tangentopoli.

Il senatore Di Pietro, autorevole esponente, ha recentemente affermato che sull'argomento basterebbe rileggersi il discorso pronunciato da Craxi in Parlamento nel 1992, perché, secondo lui, lì c'è tutto. Non voglio aggiungere altro su questo punto, perché in materia di Tangentopoli il senatore Di Pietro è sicuramente tra i più esperti. Non ne condivido ovviamente la conclusione: non ritengo infatti che la Commissione sia del tutto inutile perché non ci sarebbe più nulla da accertare. Quando sosteniamo che la Commissione d'inchiesta deve servire a ricercare la verità, non pensiamo di certo che le Camere debbano sostituirsi alla magistratura, aprire nuovi processi o interferire in quelli in corso. La magistratura si occupa di casi singoli perché anche nei reati associativi la responsabilità penale è personale. Le Camere hanno un altro compito: devono accertare se sia esistito o meno un vero e proprio sistema di finanziamento illegale e irregolare alla politica e ai partiti, quali ne siano stati i contorni italiani e internazionali, quali ne siano state le ramificazioni nel mondo dell'impresa, della finanza e degli apparati pubblici, quali siano state le degenerazioni che si sono prodotte e verificare se possa essere tracciata una linea di demarcazione tra chi ha perseguito uno scopo d'arricchimento personale e chi ha invece avuto solo finalità politiche. Se si accerterà che si è trattato di un sistema, si potrà ridisegnare, sotto il profilo politico, un quadro di responsabilità riguardanti classi dirigenti e partiti, si potrà riconsiderare in

primo luogo il ruolo della DC e del PSI. Solo allora si potrà porre su solide basi l'assoluzione politica per chiudere definitivamente il capitolo di Tangentopoli.

Non voglio sfuggire in quest'aula oggi alla questione che riguarda noi socialisti; non ho alcuna remora ad ammettere i gravissimi errori compiuti e duramente pagati in termini politici ed elettorali. Quindi, voglio dire ai colleghi che non ci anima nella proposta di istituire la Commissione alcun risentimento ed alcuno spirito di vendetta. Certo, respingiamo l'idea che anche la storia recente del partito socialista possa essere considerata alla stregua di una storia criminale e finché staremo seduti sui banchi di questo Parlamento non piegheremo mai la testa di fronte a questa analisi. Non siamo né opportunisti né vigliacchi; siamo orgogliosi di appartenere alla grande storia del movimento socialista, che non può che continuare a vivere dove è iniziata: nella sinistra italiana.

Pensiamo ad una Commissione non come un seminario di studio ma come uno strumento parlamentare efficace dotato dei poteri d'inchiesta sanciti dalla Costituzione. Ci siamo battuti perché si arrivi ad istituire una Commissione d'inchiesta non con una risicata maggioranza ma con un ampio consenso del Parlamento, che purtroppo oggi pare non esserci. Questa era e resta la nostra radicata convinzione e di fronte ad un mancato accordo manteniamo anche oggi una posizione di principio favorevole che non cambiamo (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani e di deputati del gruppo di forza Italia*).

RINO PISCITELLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi, le dichiarazioni di autorevoli esponenti del Polo, i toni utilizzati, gli obiettivi a volte palesemente dichiarati di mettere sotto processo la magistratura e di avviare un processo di riabilitazione (*Proteste di deputati del gruppo di forza Italia*)...

Dopo la pausa estiva non ricordavo più questo problema al quale mi riabituero, signor Presidente.

Gli obiettivi a volte palesemente dichiarati di mettere sotto processo la magistratura e di avviare un processo di riabilitazione di indagati e condannati per i reati di Tangentopoli rendono la Commissione proposta insostenibile sul piano del confronto politico, di quello parlamentare e soprattutto sul piano costituzionale. Una Commissione che, a prescindere da qualsiasi paletto, è formata dalla politica per indagare sui processi e sui comportamenti della magistratura è già in sé una violazione palese del principio, fondamentale per ogni democrazia, di separazione dei poteri.

Nel dibattito sulla Commissione sviluppatosi in questi mesi è contenuto e dimostrato il problema chiave della democrazia italiana, ancora una volta democrazia bloccata: il problema di un'opposizione arroccata in difesa dei problemi giudiziari del suo capo, di un'opposizione avvilita sulla triplice condanna del suo leader e di alcuni fedelissimi impegnati in una lotta senza quartiere per l'impunità, fino al punto di voler cancellare una pagina della storia d'Italia avviando un processo di riabilitazione persino del latitante Bettino Craxi! Ieri, quest'Assemblea ha assistito di fatto alla difesa e all'identificazione di gran parte del Polo con Craxi.

I parlamentari aderenti all'Italia dei valori, che io rappresento (*Commenti*), hanno fin dall'inizio osteggiato la nascita della Commissione, anche a causa delle sue caratteristiche di Commissione d'inchiesta con i poteri della magistratura, per evitare un conflitto innaturale nel nostro ordinamento costituzionale. Noi non crediamo che vi sia malafede da parte di tutti coloro che sostengono la necessità della Commissione, ma se il fine non è il ribaltamento e la riabilitazione di una classe politica corrotta ed è invece la necessità di un'indagine storica, che accerti sul piano politico le enormità del fenomeno e le soluzioni che la politica deve fornire perché tutto ciò non accada,

ritengo, colleghi, che sarebbe bastato costituire una Commissione parlamentare bicamerale, che assumesse funzioni d'indagine. Ai colleghi che obiettano che questo non è mai avvenuto, faccio osservare che nel 1982 la Commissione antimafia si formò senza i poteri d'inchiesta della magistratura.

Arroccarsi invece sulla richiesta che questa Commissione abbia i poteri della magistratura, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, rischia, colleghi, di apparire il tentativo di indagati e condannati di un sistema politico di costruire l'inquisizione di coloro (ossia la magistratura o parte della magistratura) che, facendo il proprio dovere, li hanno inquisiti e condannati. Questo non si può consentire; ed allora, colleghi, noi che abbiamo sempre sostenuto che questa Commissione era inopportuna avremmo preferito che si votasse oggi...

LUCIO MARENGO. Allora vota! Vota!

RINO PISCITELLO. Avremmo preferito che si risolvesse la questione, assumendosi ognuno la sua responsabilità, perché questo è un libero Parlamento (*Commenti*)...

Presidente, è difficile parlare in queste condizioni! Riteniamo, però, a fronte dell'unità di tutto il centro-sinistra su questa richiesta di rinvio (che noi auspichiamo *sine die*, lo diciamo con tranquillità, perché chiediamo che la verità su Tangentopoli venga accertata nella sede corretta, che è quella dei tribunali della Repubblica italiana), di aderire alla proposta della maggioranza di rinviare in Commissione il provvedimento, pur ritenendo che sarebbe stato meglio decidere fin da adesso.

PIETRO CAROTTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIETRO CAROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la delicatezza e la rilevanza politica della questione in esame, che in qualche modo viene segnalata anche dalla presenza nutrita di com-

ponenti del Governo, ai quali va il mio rallegramento in associazione a quanto affermato dall'onorevole Pisanu (ed estendendo la mia considerazione anche a quei deputati di forza Italia che spesso, invece, ci offrono un'immagine un po' più desolante di una parte dell'emiciclo), mi obbliga in qualche modo a fare riferimento ad un'osservazione preliminare, che è stata sollevata dall'onorevole Armaroli e da altri, sulla compatibilità e sulla tenuta regolamentare della proposta che è stata avanzata dall'onorevole Meloni.

Che l'articolo 24 del nostro regolamento segni una progressione e una realizzazione di compiutezza democratica è cosa assolutamente innegabile. Così come la prima parte di quello stesso articolo sancisce il diritto della maggioranza ad ottenere comunque la trattazione di certi argomenti, si è ritenuto — secondo me, doverosamente — di estendere un diritto analogo e simmetrico anche al portato delle esigenze dell'opposizione.

Ma il punto dove, secondo me, collassa in qualche modo la tesi che è stata prospettata va ravvisato nell'epilogo che vorrebbe farsi conseguire alla trattazione in aula rispetto ad un determinato argomento, perché l'onorevole Armaroli sosteneva, con terminologia accademica, che vi sarebbe una specie di diritto non soltanto alla trattazione, ma al voto sul contenuto dell'argomento che viene esaminato, mentre, con termine più immaginifico, l'onorevole Giovanardi parlava del diritto di « portare a casa » un provvedimento da parte delle opposizioni. Però, il problema resta ed è quello di verificare qual è l'equilibrio in gioco nel momento in cui si dovesse ledere la sovranità dell'Assemblea su quello che deve essere il percorso assembleare rispetto ad un provvedimento che è stato messo all'ordine del giorno e che in questo momento viene trattato. Capisco l'obiezione — che ha una sua valenza e che quindi merita una riflessione ulteriore — che attraverso una votazione brutalmente numerica la maggioranza avrebbe la possibilità...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Carrotti. Onorevole Trantino, la prego, per cortesia, sta parlando il collega! Onorevole Volontè, può girarsi verso la Presidenza e sedersi?

PIETRO CAROTTI. Capisco l'obiezione che la brutalità numerica delle percentuali parlamentari rischierebbe di frustrare le aspettative dell'opposizione, ma questa è una realtà che si verifica su tutti i provvedimenti. Pertanto, l'unica griglia di verifica non può non essere la responsabilità politica, pubblica, certa e visibile, che si assume una maggioranza quando decide di chiedere il rinvio in Commissione di un provvedimento, per motivi che hanno una loro sostanzialità.

MARIO LANDOLFI. Ma dai!

ALFREDO BIONDI. Spogliando l'opposizione di un diritto precostituito!

PIETRO CAROTTI. È proprio nel punto di equilibrio nell'esercizio di una corretta dialettica parlamentare che secondo me va individuato il diritto della maggioranza di sottoporre a voto assembleare la possibilità di ritenere — contestualizzando la materia di cui parliamo — l'opportunità di una miglior riflessione, sul cui merito dirò di qui a qualche momento.

Il problema degli effetti paradossali che conseguirebbero ad una lettura come quella che vi viene proposta è di tutta evidenza, perché avremmo addirittura un inceppamento, per cui una proposta dell'opposizione non potrebbe tornare in Commissione, mentre una proposta di maggioranza potrebbe tornarvi, senza bisogno di lacerazioni rispetto al terzo comma dell'articolo 24, con il che andremmo obiettivamente a produrre un danno regolamentare i cui costi sarebbero di gran lunga superiori rispetto ai benefici teorici e accademici che vi sono segnalati.

Ma il problema che ha determinato l'atteggiamento del gruppo che rappresento va osservato sotto l'aspetto più propriamente contenutistico. Ed io vorrei

dire in maniera chiara e forte che il gruppo che rappresento non soltanto ha la volontà di fare chiarezza e una ricostruzione storico-politica di quello che è stato un fenomeno degenerativo, ma ha interesse a far questo. Quindi, la scelta che oggi ci accingiamo a fare non ha nessun pensiero subliminale di copertura o di pericolo o di timori che possa essere in qualche modo scardinata una protezione rispetto a fatti non accertati, ma le osservazioni sono di ben altro momento.

Noi, come era nostro dovere, abbiamo letto anche l'interpretazione autentica dell'obiettivo di cui veniva caricata la proposta. In alcuni passaggi, sono addirittura esplicitamente richiamati gli obblighi che avrebbe la Commissione di colmare le lacune investigative, divenendo una specie di intercettazione giudiziaria postuma rispetto a procedimenti in gran parte ancora in corso e alcuni addirittura nella fase dibattimentale. Quindi, non c'è bisogno di ricorrere ad ingegnerie o ad equilibrismi lessico-interpretativi: alcuni relatori di minoranza hanno esplicitamente detto che la Commissione deve indagare laddove, secondo la loro visione di strumentalizzazione della magistratura, parte di questa non avrebbe indagato. Quanto tutto ciò integri un conflitto reale tra poteri dello Stato credo sia di tale evidenza da non meritare minimamente una riflessione aggiuntiva.

Il 26 ottobre 1996 abbiamo istituito una Commissione che aveva uno scopo ed un contorno esattamente sovrapponibili rispetto ad uno degli argomenti dei sostenitori della Commissione d'inchiesta. Mi riferisco a quell'indagine approfondita dal punto di vista storico e culturale, con diagnosi, prognosi e terapia: una sorta di indagine comparata su tutto quanto avviene in Europa ed al di fuori dell'Europa, che ha preso in esame il terreno nel quale matura la corruzione, le terapie di contrasto attuate in altri ordinamenti, le proposte ampiamente dibattute.

Tutto questo lavoro non è soltanto in fase avanzata: abbiamo votato in aula provvedimenti di grande momento, alcuni dei quali con una maggioranza più ampia

rispetto agli schieramenti favorevoli o contrari al Governo in carica. Questi provvedimenti sono stati ritenuti urgenti. Oggi ci accingiamo a rivisitare problemi gravi e delicati come il reato di illecito finanziamento ai partiti — rispetto al quale si prospettano nuove forme interdittive e sanzionatorie —, il reato di corruzione e di concussione (dei quali si potranno riesaminare i contorni definitivi), i reati societari (con una possibilità di rivisitazione complessiva). In quest'aula abbiamo già votato la commissione di garanzia, la compatibilità e l'interferenza tra procedimenti disciplinari e penali. Visto che tutta questa attività legislativa è stata preceduta da un'analisi approfondita, logica elementare imporrebbe che se ne traessero le conseguenze: trovo comico che si decida di svolgere un'altra indagine conoscitiva, un'indagine suppletiva che a questo punto non potrebbe compiersi se non a valle dell'approvazione dei provvedimenti a cui mi sono riferito.

Evidentemente si tratta di un'interferenza, coperta con una maschera verginale, per nascondere il reale obiettivo dell'inchiesta di cui ci viene chiesta l'approvazione.

Comunque noi non abbiamo risposto in maniera pregiudizialmente contraria. Anche durante i calori estivi si è acceso il dibattito per vedere se fosse possibile recuperare un clima di collaborazione, una situazione che in qualche modo ci dicesse che stavamo sbagliando noi, che le intenzioni politiche manifestate anche in quest'aula erano impegnative, presupponevano la volontà concreta di delimitare (cosa certamente non semplice) i confini dell'inchiesta, che aveva la particolarità di vedere sovrapposti l'oggetto ed il soggetto dell'indagine. È stata considerata la possibilità di ingabbiare sotto il profilo emendativo i poteri di una Commissione che per dettato costituzionale si presta alla sua strumentalizzazione. Ecco perché, paradossalmente, il clima diventa la precondizione per arrivare a discutere in maniera seria e politicamente impegnativa sull'istituzione della Commissione.

Alla vigilia del 15 agosto (data sacra per tutti gli italiani) abbiamo notato un alzarsi dei toni ed abbiamo ricevuto l'assoluto diniego per un colloquio anche su quei provvedimenti che qui in aula alla Camera dei deputati avevano ricevuto il voto del Polo.

A fronte di questo diniego assoluto di dialogare su tutto ci si chiede di istituire la Commissione d'inchiesta. Quasi fosse questo l'unico problema della giustizia italiana: abbiamo invece processi che durano dodici anni, disfunzioni che avrebbero dovuto quanto meno essere presenti in un dibattito (mi auguro che avvenga in un altro momento e in un altro clima). In questo contesto l'unico « intercettatore » della volontà politica sarebbe semplicemente l'istituzione di una Commissione che altro non potrebbe fare se non creare la tentazione di giungere ad una sovrapposizione con le inchieste giudiziarie.

L'onorevole Armaroli (ascolto sempre con piacere le sue dotte esposizioni in materia) ha esordito richiamando il concetto di decenza. Ebbene, ho avuto notizia che questa mattina il Comitato dei nove ha deciso la soppressione del secondo comma dell'articolo 2 del testo-base: è stata soppressa, niente di meno, la figura del presidente della Commissione. Non so se sia decante proporre una legge che istituisce una Commissione con due vicepresidenti e nessun presidente. Evidentemente siamo in una situazione strumentalizzata e strumentalizzante.

Anche per coloro che volevano utilizzare la Commissione per gli scopi nobili che sono stati descritti (con la miglior fede di questo modo) avverto dunque il pericolo che in questo clima sia assolutamente impossibile. Non si può decontestualizzare.

Quindi è assolutamente inevitabile rinviarla in Commissione per trovare un clima di maggiore serenità.

È vero che questa può essere una tentazione, ma lei sa, signor Presidente, e lo sanno gli onorevoli colleghi che un grande scrittore diceva che si può resistere a tutto tranne alle tentazioni (*Ap-*

*plausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo — Applausi polemici del deputato Armaroli).*

MAURO ZANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO ZANI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi associo, a nome dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra, alla proposta avanzata di rinvio in Commissione.

Nel fare questo vorrei, per rispetto delle posizioni altrui avverse alle mie, adottare una via diritta, andare al cuore del problema, senza infingimenti, contorsioni e paletti.

Ci sono molte ragioni che ci portano oggi ad assumere questa posizione: tutte confluiscono, e di fatto coincidono, con la decisione negativa già assunta dal nostro gruppo nell'eventualità di un voto parlamentare.

Si tratta di una decisione grave, meditata, sofferta; una decisione, tuttavia, resa necessaria nel clima politico che si è voluto creare. Anche chi come me aveva a suo tempo soppesato con il bilancino del farmacista i pro e i contro, cercando di assumere un'ottica comprensiva delle ragioni delle opposizioni, si è dovuto, strada facendo, ricredere, a fronte delle argomentazioni che sono state messe in campo.

Abbiamo in effetti ascoltato in questo periodo vere e proprie dichiarazioni di guerra, anzitutto verso la magistratura, ed abbiamo visto emergere corposo, roccioso, l'intento strumentale che era dietro la richiesta di istituire la Commissione: l'intento di usare la Commissione come un'arma impropria rivolta verso gli avversari politici, l'esatto opposto di ciò che sarebbe stato utile e necessario.

L'idea in realtà era — e tuttora a me sembra essere — quella di avvelenare i pozzi della politica, facendo circolare nel corpo dell'ancor fragile bipolarismo italiano gli umori nocivi di una stagione che dovrebbe essere considerata da tutti ormai alle nostre spalle.

In questo senso e in questo clima l'idea, in sé del tutto legittima, di istituire una Commissione bicamerale su tangentopoli viene di fatto rovesciata e snaturata da quello che io definirei un spirito revanscista, che torna a covare sotto le ceneri ancora calde della bicamerale per le riforme costituzionali. È un sottoprodotto, anche questo, un risultato di quel fallimento.

In realtà si vuole, dunque, approfondire un solco; si vogliono riaprire vecchie ferite con il solo scopo di dimostrare ciò che a mio avviso non può essere dimostrato e cioè che nella lunga notte di Tangentopoli tutte le vacche erano nere (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)...

GIULIANO URBANI. Rosse !

MAURO ZANI. ...e che solo in virtù di un diabolico complotto qualcuna la si è potuta dipingere con un altro colore. Siamo spiacenti, cari colleghi dell'opposizione: non è stato così (*Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*)!

Altra cosa sarebbe stata quella di ricostruire insieme, con apporti diversi, le cause strutturali e di fondo di quell'infesta stagione e anche rintracciare su questo terreno la responsabilità della politica e, nel bene e nel male, di tutta la politica, di documentarne la miopia, di documentare la sua pigrizia, la sua incapacità di emanciparsi per un tempo lunghissimo dalla pura gestione per elevarsi all'altezza di un progetto consapevole: il limite di quegli anni della politica !

Altra cosa sarebbe stata, in questo ambito, quella di collocare su un piano analitico rigoroso quel passaggio di fase che è subentrato in Italia al crollo di un intero sistema politico e ridimensionare così, per questa via e per questa via giustamente, nell'intelligenza che il paese ha tuttora di quegli eventi, il ruolo ricoperto dalla magistratura, per il bene stesso di quest'ultima, poiché la rivoluzione italiana — mi si passi l'espressione impropria — ha avuto il suo epicentro molto più a Berlino che non a Milano.

Questa sarebbe stata un'operazione seria; non dirò un'operazione di trasparenza, perché quest'ultimo è un termine che condisce ormai troppi e diversi piatti talora per me assai indigesti. Ma questa sarebbe stata un'operazione di verità, di verità storico-politica; un'operazione, dunque, che ci portasse fuori da un gretto provincialismo e che potesse almeno sperare di riaprire la strada di un confronto sull'evoluzione del sistema politico.

Ma tutto ciò non c'è, tutto ciò non esiste, perché questo non è nel vostro stato d'animo, perché questo non c'è nella vostra volontà politica, perché non c'è nelle parole che sono state pronunciate in questi giorni...

GIOVANNI FILOCAMO. Parole, parole!

MAURO ZANI. ...e non c'è neppure nelle parole che sono state pronunciate qui oggi.

E allora in queste condizioni, e dopo che si è rifiutato qualsiasi pur pallido collegamento tra l'oggetto oggi in discussione e la delineazione di un terreno pur limitato di ripresa del confronto sulle riforme, conviene evitare oggi un voto che assumerebbe il carattere di una pura ritorsione propagandistica.

GIOVANNI FILOCAMO. Vota!

SERGIO COLA. Votate contro!

MAURO ZANI. Non è e non dovrebbe essere questo il luogo della propaganda. Allora è meglio tornare a discutere seriamente in Commissione.

Mi rendo conto delle questioni che sono state poste, ad esempio, dall'onorevole Pisanu, che non mi colgono indifferente. Mi riferisco al regolamento. Il regolamento certamente non abroga il potere di quest'aula, e del resto il rinvio in Commissione non significa che questa proposta non sarà portata al voto. Io dico, noi diciamo che in questo ambito è meglio riprendere da capo, è meglio vedere se sia possibile ripartire con il piede giusto e

intanto porre la nostra attenzione alle questioni più urgenti che incombono sul paese in termini di scelte politiche e di Governo. Il seguito si vedrà. Non vogliamo escludere nulla, neppure di positivo, per il futuro, anche se è leale dire e avvertire che le parole dell'onorevole Berlusconi, secondo cui le riforme le farà il Polo quando avrà la maggioranza assoluta, sembrano al momento calare come una pietra tombale anche su questa Commissione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e misto-verdi-l'Ulivo*).

SILVIO LIOTTA. Chiedo di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVIO LIOTTA. Presidente, colleghi, dichiaro di non condividere la decisione del gruppo parlamentare di rinnovamento italiano di chiedere il rinvio del voto sulla costituzione della Commissione di inchiesta su Tangentopoli (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). È inammissibile, infatti, anche sul piano formale, che attraverso ripetuti rinvii si neghi all'opposizione parlamentare il diritto, garantito da una recente modifica del regolamento alla quale ho partecipato e dato il mio contributo, di vedere trattata in aula una propria proposta legislativa. Ritengo invero taleennesimo rinvio, qualora fosse accolto, gravemente lesivo della stessa funzionalità del nostro Parlamento.

Conseguentemente annuncio, in dissenso dal mio gruppo, il mio voto contrario.

FEDERICO ORLANDO. Chiedo di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, colleghi, io ribadirò, da un banco meno neutro di quanto dovrebbe essere questo, la mia totale avversione a questa iniziativa legislativa, la mia contrarietà

dichiarata numerose volte in Commissione affari costituzionali e non soltanto a nome mio personale.

Per queste ragioni, sono favorevole alla proposta Meloni-Cardinali di rinviare in Commissione questo testo, e ne spiegherò le ragioni.

*Una voce dai banchi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale: Vergogna!*

FEDERICO ORLANDO. La vergogna deve essere di chi fa le altalene. Io, come dimostrano gli atti parlamentari, sono stato sempre coerente (*Commenti del deputato Malgieri*) nel rifiutare questa Commissione (*Commenti dei deputati Malgieri e Savarese*). Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, la richiamo all'ordine.

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, ecco come la destra dimostra la sua concezione della libertà! Comunque, non mi sarà tolta la libertà di parola (*Commenti*).

Signor Presidente, colleghi, anch'io sono del parere che si abbia il diritto, maggioranza e minoranze, alla conoscenza storico-politica di tutti i fenomeni che sono rilevanti nella vita di questo paese.

GENNARO MALGIERI. Dov'è il dissenso?

FEDERICO ORLANDO. E se un giorno sarà decisa questa Commissione, certamente indagheremo su tutto e su tutti, sui partiti di maggioranza e sui partiti d'opposizione, sui magistrati di Mani pulite e sui magistrati dei porti delle nebbie. Ma qui, signor Presidente, non siamo di fronte alla ripetizione delle grandi inchieste dell'Italia liberale.

FILIPPO BERSELLI. Qual è il dissenso?

FEDERICO ORLANDO. Qui non siamo all'inchiesta agraria di Jacini. Qui non siamo all'inchiesta sul Mezzogiorno. Qui

non siamo alle inchieste su Napoli. Questa è un'inchiesta del potere legislativo sul potere giudiziario: un'inchiesta ambigua, al punto che gli stessi proponenti hanno sentito la necessità di doverla circondare di molte cautele, prima accettando i cosiddetti paletti, sollecitati dalla maggioranza, poi affermando la necessità di stabilire una data di partenza per questa indagine dopo l'elezione del Presidente della Repubblica.

Questa mattina in Comitato dei nove abbiamo completato l'esame degli emendamenti, signor Presidente. Ebbene, ve ne sono ben cinque, presentati da tutte le formazioni politiche, da tutti i settori dell'aula, che confermano la necessità che questa indagine o inchiesta parta non prima ma dopo l'elezione del Presidente della Repubblica. Li hanno firmati Di Bisceglie, Corsini, Mastella... .

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Orlando; mi ascolti un momento.

FEDERICO ORLANDO. Ho finito, signor Presidente.

PRESIDENTE. No, vorrei cercare di capire da cosa dissente (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

DOMENICO GRAMAZIO. Dissente da se stesso!

FEDERICO ORLANDO. Signor Presidente, mi sembra implicito. Scusate, signori, vi sono due proposte (*Proteste*)...

PRESIDENTE. Colleghi, non potete impedire ad un deputato di parlare in aula. Chiaro?

FEDERICO ORLANDO. Presidente, mi scusi: io sono un deputato iscritto ad un gruppo parlamentare... Vi sono due proposte, una fatta da una rappresentante del mio gruppo ed una fatta dall'onorevole Meloni e dall'onorevole Cardinale: io, in dissenso dalla proposta della deputata del

mio gruppo, ho optato per l'altra. Mi pare che il dissenso sia di una chiarezza lampante (*Commenti*).

Allora, per concludere, signor Presidente, io mi domando, domando all'aula con quale coraggio, con quale serenità verso le istituzioni e la democrazia si possa dar vita ad una Commissione parlamentare di cui si pensa che possa addirittura danneggiare l'elezione del Capo dello Stato, tanto da doverne proporre l'attività a dopo l'elezione del nuovo Presidente della Repubblica. Di fronte a così inquietanti prospettive, chiedo quindi a tutti i colleghi di rinviare in Commissione questo provvedimento affinché possa essere disinnescato dalle sue potenzialità eversive e possa servire la verità e la democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi di rinnovamento italiano, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rifondazione comunista-progressisti — Commenti dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

MARA MALAVENDA. Chiedo di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARA MALAVENDA. Presidente, per quanto forte sia il bisogno di verità su Tangentopoli, le cose lette ed ascoltate mi convincono che la verità probabilmente non la vuole nessuno. Spiego anche perché mie brevissime considerazioni da un osservatorio molto parziale, ovviamente, mi convincono di questo.

Il 31 maggio 1996, all'atto dell'insediamento del Governo Prodi, chiedevo allo stesso Prodi quale responsabilità avesse avuto lui in prima persona nella svendita dell'Alfa Romeo — all'epoca era presidente dell'IRI (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) ed insieme con lui c'erano Craxi, Darida, Nicolazzi, De Michelis, De Vito, De Lorenzo, Zanone, Gorla ed altri ancora — e perché non avesse dato elementi chiari, utili alla magistratura affinché la verità venisse fuori sulle mazzette distribuite affinché queste operazioni andassero in

porto. Chiesi anche che cosa avesse detto a Di Pietro nel famoso interrogatorio del luglio 1993 al palazzo di giustizia di Milano (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Sono rimaste tutte domande senza risposta. Ed intanto oggi qui si litiga sulla Commissione d'inchiesta su Tangentopoli che, scusatemi, somiglia sempre di più a quella voluta dal cardinale Giordano di Napoli; una Commissione che dovrebbe indagare su se stessa perché Tangentopoli è qui, in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*). È un po' risibile e a dire la verità anche un po' stomachevole.

Ma non è stato proprio questo Parlamento ad assolvere Previti? E non è forse la magistratura a voi asservita che vede nel colpo di spugna la soluzione definitiva per Tangentopoli? Ma quale verità può volere il Polo che mette in crisi la Bicamerale perché Berlusconi non ha garanzie di farla franca sulla giustizia (*Applausi di deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*), e chiama le sue truppe ad esigere questa certezza?

Quale credibilità può avere una maggioranza che fa più o meno quadrato a seconda degli interessi di bottega attorno ad un Presidente del Consiglio lui stesso immerso fino al collo nella melma dei tangentieri e dei tangentati (*Applausi di deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)?

La Commissione è un'ennesima farsa, dalla quale forse solo Prodi ne uscirebbe più forte perché, litigi a parte, troverebbe comunque una maggioranza a sostenerlo. Io sono contro i rinvii, perché i rinvii danno solo spazio alla politica di bottega, di corridoio, delle stanze, che non serve a nessuno: quindi, che ci si esprima qui oggi (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

ANTONIO GUIDI. Chiedo di parlare a titolo personale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.